

Discorso sabato a Grosseto
«De Mita si sta ponendo obiettivi impegnativi con una formula fallita»

Un appello ai socialisti
«Costruiamo insieme una piattaforma delle forze riformatrici»

Natta: «Non si può fare un governo come prima»

L'oggetto vero della crisi attuale non è il come raffazzonare un governo che obbedisca alle stesse logiche di quello caduto, ma è l'esigenza di uno scatto di responsabilità e di fantasia per avviare una fase nuova. Alessandro Natta ha parlato sabato a Grosseto ad una grande folla per la manifestazione di apertura della campagna elettorale, introdotta dal segretario di federazione Baricci.

DAL NOSTRO INVIATO
ENZO ROGGI

GROSSETO Il segretario comunista, dopo aver ampiamente argomentato il giudizio di esaurimento del pentapartito come progetto, allo stesso tempo, di segno neoliberalista e anticomunista e di spartizione-contesa del potere tra Dc e Psi, ha detto che occorre introdurre urgentemente tre novità: uscire dal vincolo soffocante degli schieramenti pregiudiziali e attivare la logica del confronto programmatico e politico senza discriminazioni, porre alla base delle soluzioni di governo alcune essenziali scelte di indirizzo per i problemi più acuti e per le scadenze più impegnative (come si arriverà al mercato unico europeo?), e un governo che garantisca e aiuti, in un diverso clima politico, l'avvio rapido e su vasta scala di un processo riformatore delle

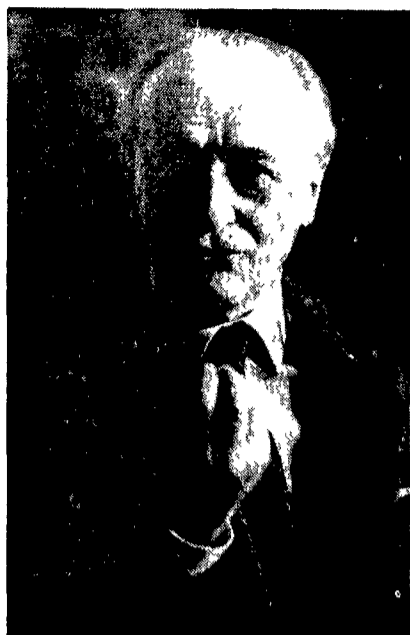
istituzioni, della macchina pubblica, del sistema politico. In sostanza - questa la tesi essenziale del ragionamento di Natta - ciò che i comunisti propongono è l'avvio di una transizione verso una stagione di reale normalità democratica, dunque una transizione in senso lato, impegnativa, non in senso minimalistico e di pura tregua. Per una tale opera siamo pronti a impegnarci. Sia chiaro, il Pci ha una strategia precisa e irrinunciabile: l'alternativa democratica, riformatrice, di sinistra. Ma essa non è una bandiera da sventolare, ma uno schema di temi programmatici molto impegnativi, che potrebbero occupare un governo di legislatura, da affidare allo stesso schieramento che ha fatto naufragio. Oggi la situazione richiede un passaggio, uno sblocco, un avvio di transizio-

ne. E se è vero che l'alternativa oggi non è matura, murerà. Intanto bisogna agire per la fuoriuscita da una crisi profonda e pericolosa di assetti politici. Se da parte delle altre forze, e anzitutto del Psi, ci si aprirà a un processo di innovazione, daremo una mano, se no, continueremo ad assolvere il nostro dovere di forza democratica di opposizione, induriremo la critica alle irresponsabilità conservatrici, chiederemo la gente a lottare per la svolta necessaria, affineremo le nostre proposte di riforma e di governo, terremo desto il confronto e accentueremo la denuncia del pregiudizio anticomunista. È incredibile che debba essere un giornale conservatore inglese - il Times - a ricordare ai nostri partiti chi realmente siano i comunisti italiani e l'utilità nazionale del loro impegno nel governo.

Adesso la crisi di governo è in corso. Di chiaro c'è solo che la Dc si è impegnata col suo segretario il quale ha presentato uno schema di temi programmatici molto impegnativi, che potrebbero occupare un governo di legislatura, da affidare allo stesso schieramento che ha fatto naufragio. Oggi la situazione richiede un passaggio, uno sblocco, un avvio di transizio-

Solo perché è cambiato il presidente del Consiglio? Non si può pretendere di gabbare tanto facilmente la gente. La Dc, lanciando il suo esponente più autorevole, ha dovuto alzare le ambizioni programmatiche, ma non può sfuggire alla contraddizione per la quale non si possono fare cose nuove con attrezzi vecchi.

Natta si è quindi rivolto ai socialisti. Appare enorme l'errore di avere promosso un attacco così sconsiderato alla storia e al ruolo del Pci proprio mentre il precipitare della crisi chiamava ad un più alto impegno, a una più estesa comprensione e collaborazione delle forze di sinistra. Quelli che in passato i rapporti di sinistra ma ha mancato il suo obiettivo non si è riusciti a resuscitare un clima di sospetto ideologico verso il Pci, è rimasto piuttosto isolato chi voleva imporre una lettura partitica della storia ed è uscita ben confermata nella coscienza generale l'alta statura nazionale e democratica di Gramsci e di Togliatti. Ma non si può indulgere alla polemica, alla ritorsione. Altra urgenza c'è un dovere a cui l'intero sinistra non può sottrarsi, ed è quello di gettare luce sul grigio scenario delle miserie politiche di oggi e di



Pajetta colto da malore

L'on. Gian Carlo Pajetta (nella foto) è stato colto ieri ad Ancona da un lieve malore. L'esponente comunista, che ha 77 anni, ha avvertito i primi malesseri durante un comizio che però ha portato a termine. Successivamente, al sottoposto ad una visita di controllo e ad accertamenti nell'ospedale cardiologico «Lancisi». Pajetta, giunto ad Ancona nell'ambito di un giro elettorale (nella città si terranno le elezioni comunali i prossimi 29-30 maggio) è rimasto nel capoluogo marchigiano per sottoporsi ad ulteriori accertamenti.

Per Fellini i comunisti devono andare al governo

Interpellato da Epoca, Federico Fellini ha auspicato che il nuovo governo operi per favorire l'ingresso dei comunisti nella maggioranza e, se possibile, nel governo. Il settimanale ha chiesto la loro opinione ad altri «personaggi rappresentativi». Franco Modigliani, premio Nobel per l'economia, ha indicato due obiettivi primari: il deficit pubblico e la disoccupazione. «Ma la riduzione del deficit non lo prescinde - non deve danneggiare gli investimenti». Di parere analogo è Neno Nesi, presidente della Bnl, che ricorda anche l'urgenza degli impegni per il Mezzogiorno. Il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, sostiene che «vanno definiti i contenuti del "presidio" nucleare» (un tempo si parlava di presidio energetico, oggi le centrali sono un «presidio» da difendere).

Lucchini e Pippo Baudo sulla crisi politica

Lucchini, ancora per poco presidente della Confindustria, ha indicato la scadenza del mercato unico (nel 1992) e, per giungere preparati, ha proposto una ricetta molto semplice: «Che lo Stato si avvicini alla gestione delle aziende private». Ma Lucchini non lo dimentichi: «La domanda dallo Stato hanno avuto i soldi per «risanarsi». E Romano Prodi indica come prioritario il «rinnovamento della scuola». Studenti e insegnanti in sciopero hanno scosso il presidente dell'Iri? Macché. «Scuola - spiega - vuol dire offerta di lavoro sul mercato in sintonia con la domanda». Che la scuola possa anche «formare» gli studenti, Prodi non l'immagina neppure. Un parere «autorevole» viene anche dall'architetto Marco Zanuso. L'ecologia è una priorità, ma va sottratta ai verdi, «che denunciano un'ignoranza spaventosa».

Cariglia (Psdi): «Più piccoli i collegi elettorali»

Il neosegretario del Psdi Antonio Cariglia interviene sulla «questione morale», che il suo partito ben conosce. E propone di «ridimensionare» le circoscrizioni elettorali: «con i collegi più piccoli, spiega Cariglia, i candidati spenderanno di meno «per comunicazioni e propaganda» e dunque avranno bisogno di meno soldi. Più concreto il ragionamento sul finanziamento pubblico ai partiti, che andrebbe aumentato ma anche diminuito: «Occorre renderlo congruo alle necessità che le forze politiche, però, devono ridurre al minimo».

Spadaccia insiste sulla proposta di «governo a 7»

Gianfranco Spadaccia non demorde benché tutti abbiano già fatto sapere che l'«eptapartito» («un intruglio», aveva detto Natta), neppure in discussione, il senatore radicale ripete che oggi è necessaria «una soluzione politica forte». che si identificherebbe in un governo con verdi e radicali. Al centro del programma ci sarebbe l'unità europea, la questione ambientale, la riforma della giustizia. E per fare tutto questo Spadaccia risolve la proposta di La Malfa, e cioè un governo «con la presenza delle forze politiche al loro massimo livello». Il dirigente radicale propone di «superare i dissidii» tra i partiti, tra Psi e Pri, per ridurre il «potere di arbitrio» della Dc.

Più soldi agli artigiani, assicura il ministro Santuz

Anche Giorgio Santuz, ministro democristiano della Funzione pubblica, è intervenuto sulla crisi, auspicando, con «una compagnia stabile», Santuz ha poi indicato la necessità di «correggere la frammentazione partitica», che, secondo il ministro, «penalizza un governo che possa essere in grado di mantenere l'economia a confronto con le realtà economiche mondiali». E siccome parlava ad una manifestazione di artigiani, a Tarcento, ha assicurato che lo Stato destinerà «cospicui ulteriori stanziamenti all'Artigianocassa e al Fondo nazionale per l'artigianato».

«Stazionarie» le condizioni di salute di Saragat

Giuseppe Saragat, ricoverato alcuni giorni fa nella clinica «Sarat», si sta ancora per qualche tempo nella casa di cura. Le sue condizioni di salute sarebbero stazionarie. Per il ministro Pci è trapiantata nessuna informazione ufficiale.

FABRIZIO RONDOLINO

Il discorso del segretario psi Craxi su Montalto: «Quella scelta non vale»

Per la prima volta Craxi ha pronunciato esplicitamente la minaccia di non impegnare direttamente il Psi nel prossimo governo, in caso di un non pieno accordo sul programma, ipotizzando un semplice appoggio esterno. Il segretario socialista ha ribadito di non considerare valida la decisione presa su Montalto, ha definito il Pri un partito di «destra moderna» e si è dichiarato aperto al confronto con il Pci.

MICHELE URBANO

MILANO «Se nella nostra piena autonomia di giudizio noi valuteremo adeguato il quadro degli impegni programmatici, delle garanzie politiche e delle condizioni di governo, noi confermeremo la disponibilità socialista per una collaborazione piena e diretta e quindi di una nostra qualificata partecipazione al governo». Il messaggio che ieri mattina Craxi ha lanciato a De Mita è inequivocabile: a programma convincente corrisponderà un sì convinto del Psi. E in caso contrario? «Diversamente - ha risposto - in diverse condizioni, noi assicureremo un sostegno parlamentare».

Dunque non c'è un sì scontato del partito socialista al nuovo governo De Mita. Non si esclude l'eventualità di rimanere fuori dalla stanza dei bottoni (pur sostenendo dall'esterno il governo) e si anti-

vare posto nel teatro lirico). Il segretario nazionale socialista ha dedicato quasi metà del suo discorso alle pagine di gloria che 140 anni fa i milanesi scrissero nella storia per la libertà. L'altra metà, invece, l'ha tutta dedicata all'attualità politica. E la sua prima considerazione riguardava proprio il Comune di Milano, da qualche mese governato da una giunta che vede alleati socialisti e comunisti dopo la rottura di una travagliatissima alleanza di pentapartito. «La nuova coalizione di palazzo Manzo ha ora sulle spalle una grande responsabilità e deve essere consapevole, non ha un giorno da perdere e deve saperlo».

Quindi una battuta sarcastica sulla fine dell'ultimo governo Gorla: «La sua fine annuncia ed anticipa di una settimana non lascia una scia di riporti in nessuno». Craxi, però, non dimentica il colpo di mano sulla centrale nucleare di Montalto e avverte: «Le precipitose decisioni "in articulo mortis" valgono solo per chi le ha prese».

E i rapporti a sinistra? «Siamo particolarmente attenti a chi ci è più vicino e mostra di considerare essenziale un raccordo diretto e organico con noi». Dopo le polemiche sul ruolo di Togliatti, il segretario nazionale socialista ora



GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Al colpo di freni ultimi dal segretario socialista, De Mita risponde prendendo atto delle nuove difficoltà, ma senza drammatizzare. «Siamo ancora agli inizi, l'avvio è stato anche troppo veloce». Poi un messaggio: «Siamo in attesa, da parte delle forze che debbono concorrere alla nuova maggioranza, di indicazioni precise che si sono riservate di darci. Finché non avrò queste indicazioni». Insomma, la parola spedita agli «alleati» è, principalmente, al Psi, che dopo pranzo riunisce la direzione e, verosimilmente, porrà la pregiudiziale Montalto di Castro sul programma del nuovo governo. Ma nell'agenda del presidente incaricato, oltre a un «probabilissimo» incontro con Craxi in serata, sono segnati anche altri appuntamenti: in mattinata riunione con la delegazione democristiana, per verificare l'umore di piazza

del Gesù in relazione agli ultimi sviluppi della situazione. Nel pomeriggio consultazione della Sinistra indipendente che per un «disguido tecnico», come ha detto De Mita, non era stata ascoltata la scorsa settimana. I discorsi domenicali sono serviti ai leader di molti partiti per puntualizzare aspirazioni e richieste. E se da Milano Craxi ha lanciato la sua minaccia sul «non ingresso» nell'esecutivo, Giorgio La Malfa, sulla stessa piazza, ha gettato alla Dc il guanto di sfida del risanamento della finanza pubblica. Dell'attuale condizione di dissesto finanziario, il leader repubblicano attribuisce infatti la «responsabilità primaria» al partito «di maggioranza relativa» e al «sistema» del consenso politico e sociale: «La Dc ha dato vita, commentato dalla spesa pubblica e dalla sua erogazione a pioggia». La Malfa ha infine

Ieri consulto dc di quattro ore

De Mita più cauto: «Un avvio troppo veloce»

Quattro ore di colloquio con i «fidati» Mastella, Misasi, Ruffilli, e con il vicesegretario dc Scotti: il presidente incaricato Ciriaco De Mita ha trascorso così la mattinata festiva, in attesa della direzione socialista di oggi pomeriggio che potrebbe portare chiarimenti sulle reali intenzioni di Craxi, dopo la sua «minaccia» di non entrare a far parte «organicamente» del nuovo esecutivo.

Il «regista» della strage di via Fani, Curcio e la Balzerani parlano in un'intervista al Tg1 Moretti: «Nessun segreto su Moro»

ROMA Renato Curcio si assume tutte le responsabilità degli «anni di piombo», compresi i fatti di sangue. Mario Moretti ribadisce che non esistono più misteri dietro il «caso Moro». Barbara Balzerani riconosce che ormai la lotta armata è superata, ma evita di sollecitare i terroristi in libertà a deporre le armi. Queste alcune delle opinioni espresse dai tre capi più rappresentativi delle Brigate rosse durante un'intervista fatta da Ennio Remondino della cronaca del «Tg1».

Per la prima volta Curcio, Moretti e la Balzerani hanno

accettato di parlare dinanzi alle telecamere e lo hanno fatto proprio in occasione del decimo anniversario del sequestro di Aldo Moro. L'intervista, che andrà in onda stasera alle 22.30 in «Speciale Tg1», è stata fatta in una saletta attigua all'aula bunker del carcere di Rebibbia dove i tre «leader» delle Br, durante una pausa del processo Moro-ter, si sono riuniti di fronte ad un tavolo per affrontare il faccia a faccia con il giornalista.

Tutti e tre i capi terroristi si sono trovati d'accordo nel riconoscere che le condizioni storiche e politiche che hanno

dato vita alla lotta armata sono ormai esaurite e superate. Curcio sostiene che le Brigate rosse sono state generate dal vasto movimento che animò gli anni Sessanta aggiungendo che con la fine di quel movimento si sono esaurite anche «le radici sociali dell'esperienza della lotta armata delle Brigate rosse».

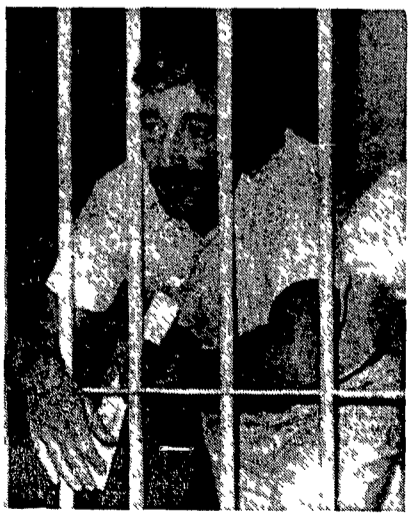
Sollecitato a parlare della vicenda Moro, Mario Moretti sostiene che quell'azione fu imposta dal ruolo che in quegli anni andava assumendo la Democrazia cristiana. Il regista del sequestro del presidente della Dc ha poi negato

l'esistenza di retroscena, di documenti, di registrazioni o di filmati riguardanti il «caso Moro», sopperendosi a nevo come alcuni degli episodi più importanti.

Barbara Balzerani che comandò brigatisti molti dei quali ancora in libertà ha convenuto che la lotta armata è superata, senza però voler dare alla sua affermazione il valore di un appello diretto ai brigatisti latitanti per invitarli a deporre le armi.

Alfrontando il tema della cosiddetta «soluzione politica» per i terroristi detenuti i tre capi hanno sostenuto che tutti dovrebbero essere posti in condizione di parità, e quindi di libertà. Curcio, quando l'intervistatore gli ha contestato le distinzioni, i ferimenti e gli omicidi compiuti dalle Brigate rosse, si è assunto la piena responsabilità di quegli atti, accettando di parlare del problema delle vittime e del dolore dei loro familiari.

«Il dolore della gente che ha perduto la persona cara - ha detto a sua volta Moretti - è una lacerazione insanabile». Aggiungendo che occorre però uno sforzo collettivo per capire le ragioni di quei «anni di piombo» perché non si possa più parlare di «morti inuttili».



Il ministro su Montalto Battaglia insiste: la centrale «non dovrebbe» creare alcun problema

UDINE. Il ministro repubblicano dell'Industria Adolfo Battaglia ha gettato un po' di benzina sul fuoco della crisi politica insistendo nel definire pretestuosa la polemica sulla ripresa del lavoro per la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro. «Tutti sanno - ha detto ieri a Udine, intervenendo all'assemblea degli industriali - che la sua riconversione per produrre energia da gas è antieconomica». E il problema della sicurezza? Anche su questo Battaglia va giù deciso, sostenendo (come se non ci fossero discussioni in proposito) che la commissione Spaventa «è stata

ta chiara. Montalto di Castro è economicamente competitiva e sicura e quindi il suo completamento e la sua entrata in funzione non dovrebbero causare alcun problema». Un condizionale che stride con tanta convinzione.

Proprio due giorni fa, durante il primo giro di consultazioni del presidente incaricato, attorno alla questione di Montalto era emerso un ammorbidimento delle posizioni. De Mita aveva detto alla delegazione socialista che c'erano margini per discutere approfonditamente mentre lo stesso segretario repubblicano si era mostrato più possibilista.